



## **IL PAZIENTE DEPRESSO E IL FARMACISTA**

***Ricerca effettuata dall'Associazione per la Ricerca sulla Depressione in collaborazione con l'Associazione Titolari di Farmacia della Provincia di Torino***

La presente ricerca consiste nell'elaborazione delle risposte fornite da 399 farmacisti di Torino e Provincia ad un questionario, proposto dall'Associazione per la Ricerca sulla Depressione, sui pazienti depressi ed ansiosi, sui loro timori più frequenti nel momento dell'acquisto dei farmaci, sulle rassicurazioni che più spesso richiedono al farmacista, sul livello di conoscenza dei disturbi di cui soffrono.

Il lavoro ha lo scopo di ampliare la conoscenza dei bisogni dei pazienti, migliorare la modalità di relazione con essi e superare le molte barriere pregiudiziali ancora presenti.

Lo strumento utilizzato nella ricerca è stato il questionario a risposte multiple in quanto la natura sfumata degli atteggiamenti nei confronti dei disturbi depressivi non ne permette una misurazione precisa. E' tuttavia possibile utilizzare strumenti di raccolta dei dati che consentono di rilevare indizi utili alla loro comprensione e a tale scopo è stata utilizzata, all'interno del questionario, una scala progressiva di valutazione dell'esperienza personale del farmacista sull'item in questione (simile alle scale likert), trasformata poi in intervalli a percentuale, in modo da favorire l'aspetto descrittivo della ricerca e rendere la compilazione il più vicino possibile alla realtà quotidiana del compilatore.

Per altre domande invece la scelta multipla non è stata ordinata per scala, ma descrive alcuni atteggiamenti più comuni tra i quali si richiede una scelta.

L'analisi dei dati si basa sulle percentuali attorno a cui si concentra il maggior numero di risposte, individuando così un indizio importante per la lettura di quel particolare aspetto del problema.

Riportiamo qui di seguito la legenda delle risposte possibili ed i relativi valori percentuali presentata ad inizio questionario:

Risposta	intervallo percentuale
“molto bassa”	minore del 20%
“bassa”	tra il 20% e il 30%
“media”	tra il 40% e il 60%
“alta”	tra il 70% e l'80%

“molto alta” maggiore dell’80%

Ricordiamo che i farmacisti hanno risposto alle domande del questionario sulla base della propria esperienza professionale quotidiana riferita agli ultimi 12 mesi di attività.

La domanda introduttiva è stata: “Come giudica il livello generale d’informazioni su depressione e ansia in possesso della popolazione che frequenta la farmacia (informazioni sul tipo di disturbo, sulle cause, sulle possibilità di cura...)”.

Il 65% dei farmacisti ha risposto “scarso”, il 31% “sufficiente”, solo il 4% ha risposto “buono” o “ottimo”; per cui il **65% dei farmacisti interpellati ritiene non adeguato il livello d’informazione su questi argomenti.**

Centrando l’attenzione sul motivo principale per cui il paziente si reca dal farmacista, cioè l’acquisto del farmaco, è stato indagato il livello di conoscenza del prodotto acquistato.

La prima domanda, a tale proposito, chiede in che percentuale è stimata la conoscenza, da parte dei pazienti, della differenza esistente tra diversi tipi di farmaci quali ansiolitici, antidepressivi e neurolettici, cioè gli antipsicotici. La metà dei farmacisti interpellati ha risposto che la conoscenza di tale differenza è “molto bassa” e il 43% ha risposto “bassa”.

**Il 93% dei farmacisti intervistati ha risposto quindi che non è presente un’adeguata conoscenza di tale differenza e che quindi il termine “psicofarmaci” fa riferimento, in maniera indiscriminata, a prodotti tra loro molto diversi sia per indicazioni terapeutiche sia per meccanismo di azione.**

La domanda successiva fa riferimento alla modalità di funzionamento degli antidepressivi e, più precisamente, richiede il livello di conoscenza, da parte dei pazienti, del fatto che gli antidepressivi agiscono determinando una maggiore disponibilità di neurotrasmettitori cerebrali (serotonina, noradrenalina, dopamina) a livello delle cellule nervose.

Ben il 95% dei farmacisti intervistati ha risposto che il livello di conoscenza di questo specifico argomento è “molto basso” (75%) o “basso” (20%).

Sempre rispetto agli antidepressivi, alla domanda: “Quali rassicurazioni sono richieste al farmacista sugli antidepressivi”, **il 34% ha risposto che le più frequenti sono richieste di rassicurazioni sull’efficacia del farmaco**, e ciò sottolinea che non esiste ancora una fiducia consolidata in essi o quantomeno inferiore a quella riposta in altri tipi di farmaci.

**Il 10% invece riferisce di richieste di rassicurazioni sul fatto che gli antidepressivi non interferiscano con il livello di coscienza**, cioè non causino perdita di lucidità, confondendo evidentemente gli antidepressivi con i neurolettici, che hanno un meccanismo d’azione del tutto differente e soprattutto determinano forte sedazione.

***Il 34% ha risposto che le rassicurazioni più frequenti sono legate alla paura che gli antidepressivi causino dipendenza per cui, una volta iniziata la cura, temono sia difficile sospenderli.***

E' importante a questo punto segnalare che gli antidepressivi non vanno confusi con altre classi di farmaci quali gli ansiolitici, che invece, se assunti per lunghi periodi, possono determinare dipendenza fisica.

Il questionario comprende una domanda specifica volta ad individuare la provenienza della prescrizione della ricetta di ansiolitici e antidepressivi, differenziando le prescrizioni fatte a seguito di una visita psichiatrica da quelle fatte direttamente dal medico di base, senza una precedente visita specialistica.

***Per quanto riguarda gli ansiolitici, il 32% dei farmacisti afferma che è “bassa”(tra il 20% e il 30%) la percentuale di ricette prescritte dal medico specialista, mentre il 44% riferisce di una frequenza “media” (tra il 40% e il 60%) di ricette prescritte direttamente dal medico di base.***

Ciò sottolinea che la visita dallo psichiatra non è libera da pregiudizi in quanto è visto come il “medico dei matti” da cui è meglio tenersi alla larga.

Inoltre gli ansiolitici non rimandano ad un'idea di gravità e vengono assunti con maggior facilità anche senza una prescrizione specialistica.

***Per quanto riguarda gli antidepressivi il 44% dei farmacisti riferisce che una percentuale “media” di pazienti non presenta una ricetta specialistica, ma solo la prescrizione del medico di base.***

***Altro dato rilevante è il seguente: il 30% dei farmacisti intervistati sostiene che la percentuale di richieste di ansiolitici o antidepressivi senza ricetta medica è “media” (cioè tra il 40% e il 60%), il 27% dei farmacisti sostiene che tale percentuale è “alta” (tra il 70% e l'80%) mentre il 9% stima che questo tipo di richieste avviene in percentuale “molto alta” (maggiore dell'80%).***

Le suddette percentuali evidenziano che una significativa fetta di popolazione si rivolge al farmacista per chiedere (e fare uso) di farmaci ansiolitici e/o antidepressivi senza ricetta medica e quindi senza un consulto medico che ne indichi la necessità.

***Circa un terzo dei farmacisti intervistati stima “media” (tra il 40% e il 60%) la percentuale di richieste di ansiolitici e antidepressivi non derivate da prescrizione medica, ma da “consigli” di amici, parenti o conoscenti.***

Una domanda del questionario è mirata ad individuare la percentuale di acquisto di prodotti diversi dagli psicofarmaci per la cura della depressione e dell'ansia, quali prodotti omeopatici o erboristici.

***Il 30% dei farmacisti stima questa richiesta “media”: cioè per la cura di depressione o ansia si ricorre a prodotti omeopatici o erboristici nel 40-60% dei casi.***

Per quanto riguarda invece le prescrizioni unicamente di prodotti “ricostituenti” per la cura di depressione o ansia, ***il 21% dei farmacisti ha risposto che da 4 a 6 volte su 10 sono presentate prescrizioni di soli farmaci “ricostituenti” per la cura della depressione.***

Quanto finora emerso testimonia la presenza di diffidenza e scetticismo ancora diffusi sull’uso di antidepressivi e ansiolitici.

Nonostante questo, alla domanda circa i risultati riferiti da parte dei pazienti che si curano utilizzando tali farmaci (antidepressivi e ansiolitici), ***il 51% dei farmacisti dice di aver registrato, da parte dei pazienti, risultati “sufficienti”, il 39% ha registrato risultati “buoni”, mentre solo un 7% ha registrato risultati “scarsi”.***

Quindi occorre ricercare altrove, non negli scarsi risultati terapeutici, la difficoltà a un corretto utilizzo di farmaci antidepressivi o ansiolitici.

Se vediamo le risposte alla domanda sul senso di vergogna all’atto dell’acquisto di antidepressivi e ansiolitici, ben ***l’86% dei farmacisti intervistati ritiene che solo in una percentuale “molto bassa” o “bassa” sia presente un vissuto di vergogna da parte del paziente all’atto dell’acquisto*** e da ciò si deduce che neanche questo aspetto rappresenta un ostacolo nei confronti dell’uso di farmaci antidepressivi e ansiolitici.

Ma allora quali sono gli elementi che rendono difficile il corretto utilizzo di antidepressivi e ansiolitici?

Possiamo dire che ***l’anello più debole della catena che unisce chi soffre di depressione e ansia e chi la può curare è l’informazione, o meglio la mancanza d’informazioni corrette*** su farmaci antidepressivi e ansiolitici e sul percorso terapeutico che è necessario seguire per ottenere risultati efficaci.

Gli strumenti a disposizione dei pazienti per ottenere informazioni non sempre raggiungono lo scopo. Una delle domande del questionario fa riferimento al tipo di reazione che determina nei pazienti la lettura dei foglietti illustrativi contenuti nelle confezioni degli antidepressivi e ansiolitici. ***L’80% dei farmacisti ritiene che la lettura del foglio informativo (il cosiddetto “bugiardino”) provoca un aumento delle preoccupazioni e non l’aumento delle informazioni (risposta data solo dall’8% dei farmacisti).***

Per quanto riguarda la corretta assunzione della terapia, ***il 29% dei farmacisti segnala che i pazienti non fanno un uso conforme alla prescrizione medica di questi farmaci***, vanificando, di fatto, la loro azione terapeutica.

Il 40% ritiene inoltre che i pazienti utilizzino i farmaci per periodi troppo lunghi rispetto alle indicazioni mediche.

Una domanda del questionario fa riferimento al tipo di aspettative da parte dei pazienti nei confronti di antidepressivi e ansiolitici: per **il 33% dei farmacisti i pazienti ripongono nell'uso del farmaco aspettative di tipo "magico"**, un po' come se i farmaci rappresentassero una sorta d'intervento miracoloso che può risolvere subito ed in maniera globale i problemi legati ad ansia e depressione. Questo è anche accompagnato dal fatto che per **il 27% dei farmacisti il paziente si aspetta che i farmaci ansiolitici o antidepressivi risolvano i disturbi depressivo-ansiosi anche nelle loro componenti psicologiche**.

Ciò porta a sottolineare un punto molto importante: i farmaci antidepressivi o ansiolitici sono efficaci, ma agiscono sui sintomi del disturbo e non su quelle che potremmo definire le "cause", che sono differenti da caso a caso e vanno approfondite attraverso un lavoro di tipo psicologico.

I disturbi depressivi e ansiosi, oltre a coinvolgere la persona che ne soffre, coinvolgono anche chi le sta accanto e per tale motivo alcune domande del questionario fanno riferimento all'ambiente familiare e relazionale del paziente.

A questo proposito è stato messo in evidenza che le persone intorno al paziente spesso sottovalutano tali disturbi: **il 34% dei farmacisti dice che un numero significativo di pazienti (tra il 40% e il 60%) lamenta tale sottovalutazione, mentre per il 24% dei farmacisti tale sottovalutazione è ancora più alta (dal 70% all'80%)**.

Per quanto riguarda l'acquisto dei farmaci, è di solito l'interessato a farlo in prima persona.

**La metà dei farmacisti intervistati riferisce di un bisogno di assicurazione molto forte sull'efficacia dei farmaci da parte di parenti o amici che si recano ad acquistarli per conto del paziente** e ciò evidenzia il ruolo centrale dell'informazione per fidarsi ed affidarsi alle cure specialistiche.

**Alla domanda più diretta su come i farmacisti giudicano il livello di conoscenza da parte dei parenti dei disturbi depressivo-ansiosi, il 63% ha risposto "scarso"**.

**Approfondendo il discorso, "scarso" per il 42% dei farmacisti vuole dire che per i parenti superare il disturbo è solo una questione di volontà; per il 26% dei farmacisti questa mancanza di conoscenza si traduce nel consiglio dato al paziente di non assumere farmaci perché fanno male; per il 17% dei farmacisti la mancanza d'informazione corretta porta a dire a parenti e amici che ansia e depressione non sono malattie; in ultimo, per il 15% dei farmacisti i parenti sconsigliano il contatto con il medico psichiatra perché considerato come vergognoso (il medico dei matti)**.

Queste errate conoscenze si traducono anche in aspettative poco adeguate nei confronti della cura farmacologica: **il 20% dei farmacisti riferisce di aspettative "magiche", irrealistiche, di**

*risoluzione immediata del disturbo mentre il 24% dei farmacisti riferisce di aspettative molto modeste, del tipo “tanto non serve a niente...”.*

*Per il 39% dei farmacisti la scarsa conoscenza dei disturbi depressivi e ansiosi di parenti e amici, si trasforma, in molti casi, in un’insofferenza nei confronti del parente, dando vita ad un circolo vizioso d’incomprensioni, fonte di ulteriore sofferenza.*

L’ultima parte della ricerca riguarda invece più da vicino la figura del farmacista.

*Alla domanda “Quali sono le maggiori difficoltà riscontrate dal farmacista nella comunicazione d’informazioni corrette al paziente?”, il 57% dei farmacisti ha risposto che sono le precedenti scorrette informazioni ad ostacolare una comunicazione efficace e il 38% ha specificato che gli ostacoli maggiori risiedono nella radicata presenza di pregiudizi nei confronti dei farmaci e della cura indicata.*

Dal presente lavoro emerge che la disinformazione, prevalentemente su base pregiudiziale, costituisce una barriera che s’interpone tra chi soffre di disturbi depressivi ed ansiosi e chi li cura. Si tratta di errate informazioni che riguardano la natura stessa dei disturbi, la figura specialistica di riferimento per la loro cura ed i farmaci che vengono utilizzati.

La ricerca ha inoltre evidenziato che tale disinformazione coinvolge spesso anche i parenti dei pazienti e ciò determina l’instaurarsi di un circolo vizioso che porta all’incomunicabilità e all’aumento della sofferenza.

Alla luce di questi dati è necessario da un lato aumentare la possibilità di divulgazione semplice, ma scientificamente corretta, delle informazioni e dall’altro continuare la ricerca di strategie e mezzi efficaci per una comunicazione sempre più facilmente accessibile.